

LANCIATO DAI PARTIGIANI DELLA PACE

Un appello agli italiani nel X della fine della guerra

Nel ricordo dei milioni di caduti nell'immane conflitto intensifichiamo la raccolta delle firme sull'Appello di Vienna

nelle fabbriche. La «Celera» che seguiva il corteo, non è intervenuta. Per tre ore il corteo è sfilato al suono di corni e tamburi, davanti ai cancelli delle fabbriche nelle piazze.

A mezzogiorno gli operai rientrano al lavoro, ma in uno stabilimento, al «Verri» di Voltri, lo sciopero riprende in segno di protesta per la sospensione della mensa, decisa come rappresaglia, dalla Direzione. In porto il lavoro riprende alle ore 13.30, ma veniva nuovamente sospeso dalle 17 alle 20.

La nuova grande manifestazione dei lavoratori genovesi contro la «libera scelta» è contro il fascismo nelle fabbriche. Ha visto accanto a lui la lotta al monopolio di tutti i complessi industriali della zona del Ponente con percentuali che vanno dal 95 al cento per cento. Ed è questa soltanto una prima risposta all'arbitrarietà del «patronato» e contro un'altra ne seguirà martedì nella Valpolcevera e anche questa seconda sarà seguita da altre, sempre più larghe.

La situazione a Genova, nel 107° giorno di battaglia, nel porto, ha imposto l'intervento della lotta. Alle reiterate proposte dei lavoratori per giungere a una ragionevole soluzione della lunga vertenza che costa sacrifici e sofferenze a 2000 famiglie e arretrati gravi danni a tutta la città, i grossi armatori e i grandi industriali hanno risposto con il silenzio e con i «costi quel che costi». Contemporaneamente, a rivelare quali sono le reali intenzioni del grosso padronato si sono avuti 8 licenziamenti di rappresentanza all'Ansaldo, due licenziamenti, notificati ieri, al Cantiere Navale, 20 licenziamenti all'Erpiana, novanta alla Concordia, 18 alle officine «Berruti», venti alla «Pellinatura», venti alla «Pellinatura», venti alla «Pellinatura», venti alla «Pellinatura».

La lotta dei popoli uniti cancellò dalla faccia della terra, dieci anni fa, l'incubo della tirannide hitleriana. La lotta dei popoli uniti deve oggi allontanare la minaccia di una guerra sferzante e riportare l'umanità alla speranza e ai profondi motivi ideali che si levarono dalla vittoria dell'8 maggio del 1945.

Il 10° anniversario della fine della seconda guerra mondiale, la madre italiana, con ancora nel cuore l'ansia mortale di quegli anni terribili, chiamano attorno alle bandiere della pace e della concordia tutto il popolo italiano.

Raccogliamo l'appello delle madri, che la vita ci hanno dato, a lottare per la vita. Celebriamo nell'unità e nello spirito della coesistenza pacifica una data che i popoli hanno consegnato alla storia per il progresso dell'umanità. Rafforziamo il fronte mondiale della pace, firmiamo a facciamo firmare l'Appello di Vienna contro la preparazione della guerra atomica.

ENRICO ARDU'

Oltre 400 mila firme in provincia di Firenze

FIRENZE, 6. — Il Comitato della pace di Firenze ha comunicato oggi che le firme raccolte nell'Appello di Vienna contro la preparazione della guerra atomica hanno superato la cifra di 400 mila. Questo successo dei partigiani della pace fiorentina è stato raggiunto nonostante le intimidazioni del prefetto, il quale, come è noto, proibì tempo fa la raccolta delle firme.

IN ONORE DI TOGLIATTI Emulazione a Trieste per la raccolta di firme

TRIESTE, 6. — Nella sua seduta di oggi la Segreteria del Partito comunista di Trieste, nell'esprimere la propria

soddisfazione, a nome di tutti i comunisti triestini, per il miglioramento delle condizioni di salute del compagno Togliatti, ha lanciato a tutti gli organismi di partito e a tutti i compagni un appello perché intensifichino al massimo il loro contributo alla campagna per la raccolta di firme in calce all'Appello di Vienna. La gara di emulazione è stata indetta in onore del compagno Togliatti per dimostrare la riconoscenza dei comunisti triestini, per applicare concretamente il suo insegnamento e raccogliere l'appello da lui lanciato nel discorso del 1. maggio.

E' morto ieri il prof. Riccioli

FIRENZE, 6. — Si è spento il prof. Ernesto Riccioli, insegnante di filosofia e attualmente presidente della Fratellanza Militare e di altri comitati cittadini. Era nato a Firenze il 25 dicembre del 1881.

PROFILO DI UN MARESCIALLO D'ITALIA IN RISERVA

Giovanni Messe "figlio di contadini," disprezzava apertamente i suoi parenti

I menzognieri slogan fascisti - La potenza degli agrari a Mesagne e le vigorose lotte contadine

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE MESAGNE, maggio. — Il maresciallo d'Italia collocato nella riserva Giovanni Messe, ha tenuto di recente alcuni comizi, a Mesagne, su paese natale ed a Brindisi, sede della sua circoscrizione elettorale, per propagandare fra gli ex combattenti e di tutte le guerre la sua organizzazione scissionista. Messe è un pessimo oratore, anche a causa della scarsa conoscenza della lingua italiana che caratterizza la sua «cultura»; e, se non dispone di un testo già scritto, non sa dire tre parole in croce. Bisogna riconoscere però che nei suoi specifici della cosa chiamata «Unione combattenti d'Italia», è stato più facile trovare alcune decine di milioni, che mettere insieme un programma di politica onesta. Il maresciallo in riserva è costretto infatti a parlare di pacificazione e di unità di tutte le forze combattentistiche, nel momento stesso in cui si affanna a dividere i «battenti» in due a ciò dai suoi interessi

personali e nell'intento di servire la faziosità di alcuni capi democristiani. Mentre stava parlando a Brindisi, e dopo che il presidente aveva additato la sua persona all'uditorio con le parole d'atto: «Messe sarebbe illustrare a voi la figura dell'oratore», eccoli in movimento, in mezzo al pubblico, alcuni giovanotti, desiderosi invece di «presentare» il maresciallo ai suoi ascoltatori, mediante la distribuzione di un opuscolo intitolato «Chi è Messe», contenente il testo del discorso pronunciato al Senato dal compagno Sereni il 9 marzo. In quel momento si trattava di materiale di propaganda fatto distribuire da Messe e grande fu la sorpresa dei più, a comizio finito. Il discorso di Sereni ha avuto una larga ripubblicazione in «L'Unità» ma qui, a Mesagne, Brindisi, è stato letto a voce alta nel caffè e nelle osterie, e favorevolmente commentato da migliaia di cittadini. A Mesagne quel discorso è stato letto in tutti i quartieri, in particolari discussioni ha suscitato la citazione in esso contenuta di fra' Costantino del vecchio re Vittorio Emanuele III, che così definiva il maresciallo: «Messe lo conosco bene perché è stato con me; è troppo stupido e sempre nelle mani di qualche suo dipendente che gli fa fare tutto ciò che vuole».

Vittorio Emanuele è stato molto intelligente quando ha capito chi era Messe e che la figura di Mesagne non era altro che un figlio di un fabbro divenuto custode tirannico degli interessi dei grandi agrari, dei grandi banchieri e degli industriali della guerra. In quel regime, poteva far fortuna Giovanni Messe, figlio di un artigiano di Mesagne, venuto dalla gavetta e diventato generale, e considerato più idoneo di altri a condurre manovre, braccianti, contadini, operai, a decine e decine di migliaia, a morire nelle guerre di aggressione.

Questo affermazione quanto meno onesta, è stata fatta da un giovane, che prima adolescenza e poi avanti, con gli anni, quando tornava, a lunghi intervalli di tempo, per mostrare un nuovo volto, nuovo officine o di «rivoluzione» diretta dal «figlio di un fabbro» divenuto custode tirannico degli interessi dei grandi agrari, dei grandi banchieri e degli industriali della guerra. In quel regime, poteva far fortuna Giovanni Messe, figlio di un artigiano di Mesagne, venuto dalla gavetta e diventato generale, e considerato più idoneo di altri a condurre manovre, braccianti, contadini, operai, a decine e decine di migliaia, a morire nelle guerre di aggressione.

Giovanni Messe è figlio di povera gente e gli ha fatto comodo anche quella circostanza per la sua carriera, nel fascismo, che fu proprio un travestimento mostruoso della casta più reazionaria; un regime di repressione e di violenza che si autodefiniva «rivoluzione» diretta dal «figlio di un fabbro» divenuto custode tirannico degli interessi dei grandi agrari, dei grandi banchieri e degli industriali della guerra. In quel regime, poteva far fortuna Giovanni Messe, figlio di un artigiano di Mesagne, venuto dalla gavetta e diventato generale, e considerato più idoneo di altri a condurre manovre, braccianti, contadini, operai, a decine e decine di migliaia, a morire nelle guerre di aggressione.



Fronte russo: il generale Messe fotografato al Quartier generale Italiano in compagnia del feldmaresciallo von Kleist

LA REQUISITORIA DEL P. G. CHIEDE IL RINVIO A GIUDIZIO DEL SOLO MORANINO

Chiesta l'assoluzione di 15 partigiani che presero parte ai fatti di Portula

La requisitoria esclude di fatto il reato comune ed ammette che l'esecuzione sommaria di spie e traditori fu una tragica necessità della guerra partigiana

DALLA NOSTRA REDAZIONE TORINO, 6. — Si è conclusa in questi giorni la prima fase dell'istruttoria giudiziaria per la fusione di sette partigiani esultata nel novembre del '44 a Portula Biellese da una formazione della divisione Garibaldi «Nedo» agli ordini del compagno Moranino. Il sostituto procuratore generale, avv. Bianco, ha depositato presso la cancelleria della Corte d'A. di Torino il fascicolo contenente la sua requisitoria, che chiedendo il rinvio a giudizio del valoroso comandante partigiano, il valoroso Franco Moranino (Gemisto), propone l'assoluzione con formula piena degli altri quindici imputati, anch'essi valorosi combattenti della Resistenza.

Non è stato ancora possibile conoscere interamente la requisitoria, della quale hanno però già preso visione gli avvocati. Risulta comunque che essa, in circa quaranta cartelle dattiloscritte, oltre a fare giustizia sommaria di tutte le calunnie scritte da parti dai nemici della Resistenza nel tentativo di

gettare fango sui protagonisti della guerra di Liberazione, esclude sostanzialmente che i fatti di Portula debbano essere inquadrati nel profilo del reato comune vero e proprio e inquadra la dolorosa vicenda nella dura realtà storica della guerra partigiana. Per giungere all'incriminazione del compagno Moranino queste richieste il P.G. ha esaminato l'intero incartamento fornito dalla Procura della Repubblica di Biella, il quale in seguito alle denunce dei congiunti dei giustiziati di Portula, aveva ordinato una inchiesta all'Arma dei carabinieri, in-chiesta che è durata sei anni, con un numero di atti, notiziari, di una serie di articoli pubblicati dal famigerato libello antipartigiano «La verità», uscito nel 1946 con la prefazione di un generale, con le opportune travisazioni della verità, fatti ed episodi della guerra di liberazione.

L'inchiesta condotta dai carabinieri portò alla incriminazione di partigiani della Divisione «Nedo», i quali, però, non esitarono, nell'ammettere i fatti, di avere agito con la piena coscienza di avere portato a termine un'indispensabile e necessaria opera.

Ora la posizione della maggior parte degli imputati è stata sostanzialmente definita: il P.G. infatti, ammette che i fatti di Portula sono esplicito ordine del loro comandante, il valoroso «Gemisto», che nella stessa requisitoria viene definito comandante ardito, autorevole, risoluto, abile, che, per il suo grado e che, unitamente al coraggio personale di cui ha dato prove ragguardevoli e meritorie, fece da un capo tenuto da nemici, seguito fiduciosamente dai partigiani.

Sgombrato il campo delle responsabilità da parte dei subalterni della Div. gariboldina «Nedo», il documento espone i fatti storici degli avvenimenti di quel tormentato periodo di lotta partigiana. Ed è nella ricerca delle specifiche responsabilità del comandante «Gemisto» che nella requisitoria si fa una grande perplessità nell'indicare la vera causale dei reati a lui imputati. Nel documento, infatti, si ammette che l'esecuzione sommaria di spie e traditori fu una tragica necessità della guerra partigiana, e che, per il suo grado e che, unitamente al coraggio personale di cui ha dato prove ragguardevoli e meritorie, fece da un capo tenuto da nemici, seguito fiduciosamente dai partigiani.

Per tutti questi reati saranno giudicati nel Tribunale di Saluzzo una quindicina di persone, tutte assai note nella zona, e precisamente: Gabriele Donalducci, già Sindaco d. di Ruffia; Matteo Gregorio Cavallaro, già Sindaco d. di Scarnafagi; Giovanni Mario Martini, già segretario comunale di Scarnafagi; e di Ruffia e ora a Lagnasco; Maddalena Enani, impiegata comunale; Filippo Olino, messo comunale; Luigi Magliano, impiegato comunale; Lorenzo Domenico Allemano, Giuseppe Monga e Battista Basso, assessori del Comune di Scarnafagi. Lorenzo Sapino, assessore anziano del Comune di Ruffia; Claudio Gi., segretario comunale di Ruffia, ora a Torre S. Giorgio; e alcuni altri, persone di Scarnafagi, imputate di reati minori.

Due sindaci d.c. rinviati a giudizio sotto l'accusa di truffa e malversazioni

Processate altre quindici persone, fra assessori e dipendenti dei Comuni di Scarnafagi e di Ruffia

CUNEO, 6. — Due amministratori comunali decise di non rassegnare le dimissioni dal Saluzzese, quelle di Scarnafagi e di Ruffia, sono state coinvolte in una serie di scandali amministrativi che, a partire dal 1948, ma che solo oggi, attraverso lunghe e minuziose indagini, hanno avuto una prima sanzione di legge con il mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Saluzzo, dei rispettivi Sindaci dei due comuni e di diversi assessori e impiegati.

Ritornando ai principali accusati, si vedrà che si tratta di fatto in atto pubblico per avere compilato ruoli di tasse bestemmie con totali inferiori a quelli reali, di mandati con spese maggiorate e con firme false, di malversazioni varie e continue, di truffe a danno dell'Istituto di credito di Saluzzo, di falsificazioni di mandati, di indebitare al Sindaco di Ruffia l'indennità vera.

Per tutti questi reati saranno giudicati nel Tribunale di Saluzzo una quindicina di persone, tutte assai note nella zona, e precisamente: Gabriele Donalducci, già Sindaco d. di Ruffia; Matteo Gregorio Cavallaro, già Sindaco d. di Scarnafagi; Giovanni Mario Martini, già segretario comunale di Scarnafagi; e di Ruffia e ora a Lagnasco; Maddalena Enani, impiegata comunale; Filippo Olino, messo comunale; Luigi Magliano, impiegato comunale; Lorenzo Domenico Allemano, Giuseppe Monga e Battista Basso, assessori del Comune di Scarnafagi. Lorenzo Sapino, assessore anziano del Comune di Ruffia; Claudio Gi., segretario comunale di Ruffia, ora a Torre S. Giorgio; e alcuni altri, persone di Scarnafagi, imputate di reati minori.

La CGIL ha inviato a Papa Cervi, in occasione del suo ottantesimo compleanno, il seguente telegramma: «Alcide Cerri - Gattatico, Segretario Confederazione lavoro, interpretando sentimenti di tutti lavoratori italiani, invia vivissime felicitazioni a Papa Cervi per suo ottantesimo compleanno».

La Commissione industria della Camera è stata convocata in sede referente per giovedì prossimo, alle 10, per il seguito della discussione del disegno di legge: «Riciclaggio e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi».

“E lampare,” e “Curiosità,” in finale al Festival della canzone napoletana

Ritornano in scena i maestri Angelini e Anepeta

DALLA NOSTRA REDAZIONE NAPOLI, 6. — Ritorna al terzo Festival della canzone napoletana, che ha avuto il suo inizio ufficiale ieri sera con la trasmissione di sei delle quarantotto canzoni prescelte dalla giuria fra le 220 inviate alla Rai dagli autori, torna ad accendersi, come per l'anno passato, l'interesse del gran pubblico degli autori, poeti, cantanti, di quel mondo che a Napoli vive sotto le volte della Galleria, e che è naturalmente il maggiore interessato alla competizione. Le quarantotto canzoni prescelte dalla giuria, composta dal comm. Riccardo Riccardi, in sostituzione del presidente on. Giovanni Porzio, assente per ragioni professionali, dal direttore del Conservatorio maestro Jacopo Napoli,

polino con una serie faciliti: e così si sa che una delle canzoni in palio è «Napule sorre», composta da Carlo Conforti, e che altre tre composizioni sono tratte: fra l'altro, si dice nella Galleria che la casa Riccardi sia stata completamente esposta dalla rosa delle quarantotto canzoni prescelte, e che molti giovani autori o comunque di poca fama, siano fra quelli estratti nella semifinale.

Altro elemento di interesse è dato dal ritorno — in occasione del Festival — di due noti direttori d'orchestra: Anepeta e Angelini. Le due orchestre saranno presentate al «Medio terraneo» le sedici canzoni in semifinale, mentre la prima selezione radiofonica verrà eseguita dal maestro Ferruccio col suo complesso orchestrale.

Ed ancora adesso che il maresciallo d'Italia, quando tiene qui a Mesagne, passa con la sua grossa automobile davanti all'uscio di casa della sorella Carmela Messe in Juliano, senza neppure fermarsi a salutare la sorella Carmela è rimasto nella famiglia Messe a Mesagne morta la madre, morto il padre nell'esplosione dei porri; il fratello Giuseppe ed il fratello Antonio sono morti in misteria anche così. L'altro fratello ancora ritenuto fra i cameriere in una osteria di Caserta. Non ha che la sorella a Mesagne, madre di tre figli, sposa di un operaio e familiare elementare del cranica, Nicola Juliano. Ma da quando è maresciallo d'Italia non ha più visto padre nell'osteria di Caserta ed i suoi figli non che riscono neppure i cugini che abitano a Mesagne.

Ed ancora adesso che il maresciallo d'Italia, quando tiene qui a Mesagne, passa con la sua grossa automobile davanti all'uscio di casa della sorella Carmela Messe in Juliano, senza neppure fermarsi a salutare la sorella Carmela è rimasto nella famiglia Messe a Mesagne morta la madre, morto il padre nell'esplosione dei porri; il fratello Giuseppe ed il fratello Antonio sono morti in misteria anche così. L'altro fratello ancora ritenuto fra i cameriere in una osteria di Caserta. Non ha che la sorella a Mesagne, madre di tre figli, sposa di un operaio e familiare elementare del cranica, Nicola Juliano. Ma da quando è maresciallo d'Italia non ha più visto padre nell'osteria di Caserta ed i suoi figli non che riscono neppure i cugini che abitano a Mesagne.

UN GRANDE SUCCESSO DEGLI «AMICI» E DEL PARTITO

Il 1° maggio la resa dell'Unità è stata ridotta al 2-3 per cento



A mano a mano che si raccolgono i dati della diffusione straordinaria del 1. maggio, il successo conquistato dal Partito e dagli «Amici», che domenica scorsa hanno conquistato di fianco due obiettivi di notevole valore politico e organizzativo: questi obiettivi sono rappresentati dalla maggiore tiratura di 275 mila copie rispetto alla domenica precedente e dalla eliminazione, quasi eguale, della resa ridotta alla limitatissima media del 2-3 per cento — con un aumento ragguardevole delle copie vendute. In moltissimi casi la vendita è del 100 per cento. E il risultato del 1. maggio è stato possibile perché, soprattutto, Partito e «Amici» hanno preparato la diffusione straordinaria con particolare cura, mobilitando e attivando migliaia di nuovi diffusori che ha caratterizzato la diffusione straordinaria del 1. maggio, ad esempio, è stato tale che molti compagni, senza averne preavviso, hanno spontaneamente ritirato 4 o 5 copie dalle edicole andandole poi a vendere ai consenzienti, agli amici, agli avversari.

Una statistica interessante ci offre, ancora, cinque sezioni della provincia di Livorno (Bibbona, Rosignano Marittimo, Palazzi, S. Carlo e Landi di Piombino), le quali hanno avuto una resa del 130 per cento, quelli di S. Sebastiano al Vesuvio (Napoli); e così Capua (Caserta) con 70, S. Giovanni d'Asso (Siena) con 150, Chiusi (Arezzo) con 120 sulle 200 prenotate.

La sezione di Palermo, inoltre, ha diffuso 573 copie sulle 600 prenotate, i compagni di Mariglianella (Napoli) hanno avuto una resa di sole 2 copie sulle 60 prenotate; e ancora, tutte le 60 copie prenotate hanno venduto i compagni di Pattania (Sassari), 65. Fossombrone (Pesaro) 100 copie vendute su 100 prenotate, e Orciano (Pesaro) 170 copie su 200. La sezione di Palermo, inoltre, ha diffuso 573 copie sulle 600 prenotate, i compagni di Mariglianella (Napoli) hanno avuto una resa di sole 2 copie sulle 60 prenotate; e ancora, tutte le 60 copie prenotate hanno venduto i compagni di Pattania (Sassari), 65. Fossombrone (Pesaro) 100 copie vendute su 100 prenotate, e Orciano (Pesaro) 170 copie su 200.

mentre i compagni di Bonifazi S. Savino, sempre nell'Arezzo, hanno marcato il passo con la resa di 50 copie sulle 250 prenotate. Infine, un rimarchevole risultato diffusionale, che riteniamo doveroso sottolineare, hanno conquistato i compagni di Irsina (Matera) che hanno prenotato e venduto 400 copie, di Luco del Marsi con 200 su 200, di Paola (Cosenza) con 200, di S. Maria Capua Vetere (Frosinone) con 150, di S. Maria Capua Vetere (Frosinone) con 150, di S. Maria Capua Vetere (Frosinone) con 150.

Le manifestazioni per l'80. compleanno di Papa Cervi

REGGIO EMILIA, 6. — Domenica mattina sabato, nel quadro delle manifestazioni celebrative del decennale della Resistenza e in onore di Alcide Cerri che ha compiuto ieri ottant'anni, si svolgerà un convegno di studi sul tema: «L'educazione politica del popolo italiano».

(continua)